

“Un romanzo perfetto”
Neil Gaiman

ROBIN
MCKINLEY

SUNSHINE

ROMANZO

FANUCCI EDITORE

ROBIN MCKINLEY

SUNSHINE

romanzo

Traduzione dall'inglese di Anna Ricci



FANUCCI EDITORE

Prima edizione: ottobre 2010
Titolo originale: *Sunshine*
© 2003 by Robin McKinley
© 2008 by Fanucci Editore
via delle Fornaci, 66 – 00165 Roma
tel. 06.39366384 – fax 06.6382998
Indirizzo di posta elettronica: info@fanucci.it
Indirizzo internet: www.fanucci.it
Proprietà letteraria e artistica riservata
Stampato in Italia – Printed in Italy
Tutti i diritti riservati
Progetto grafico: Grafica Effe

A Peter,
il mio Mel e il mio Con in un solo pacchetto
(un po' disordinato).
Ehi, non sono fortunata?

Era una cosa stupida da fare, ma non così stupida. Da anni non c'erano problemi al lago. E questo lo rendeva molto, molto diverso dal resto della mia vita.

Il lunedì sera a casa nostra è la serata cinema, perché festeggiamo il fatto di essere riusciti a vivere insieme un'altra settimana. Il sabato sera chiudiamo alle undici o a mezzanotte e arranchiamo moribondi verso casa, e il lunedì (a parte qualche festa nazionale) è il nostro giorno libero. Quello stesso giorno Ruby va alla caffetteria con la sua squadra di guerrieri e la attacca con un equipaggiamento high-tech talmente potente che potrebbe addomesticare perfino Godzilla, dimostrando che quelle teste monodirezionali dei militari farebbero meglio a chiedere aiuto alle imprese di pulizia quando hanno a che fare con enormi e letali predatori. Grazie a Ruby, il Charlie's è forse l'unico bar di tutta Old Town in cui si possono evitare gli scarafaggi locali, che hanno più o meno le dimensioni di scoiattoli. Quando corrono sull'acciottolato delle strade, si sentono distintamente i loro passetti.

Abbiamo dato il via alla tradizione del film del lunedì sera sette anni fa, quando ho iniziato a trascinarci fuori dal letto alle quattro di mattina per andare a preparare il pane. I nostri primi clienti arrivano alle sei e mezza, e vogliono i nostri famosi 'rotolini alla cannella grandi quanto la vostra testa', e io sono la persona che li prepara. Metto l'impasto a lievitare la sera prima, e quando arrivo alle quattro e mezza è gonfio e soffice. Per le sei, l'ora in cui arriva Charlie per preparare il caffè e aprire la cassa (e, per la maggior parte dell'anno, cominciare a spostare i tavoli all'aperto lungo il vicolo e davanti al negozio), si sente già il

profumo della cottura. Verso le cinque arriva uno dei piccoli sguatterri di Ruby per lavare il pavimento come ogni giorno, a parte il martedì, quando il caffè è già tirato a lucido e io a quell'ora mi sto provocando una tendinite nel tentativo di convincere l'impasto, reso duro e inflessibile da trenta ore di congelatore, che è il momento di sciogliersi.

Charlie è per me una delle persone migliori dell'universo. Mi ha dato un buon aumento quando ho finito la scuola (diploma di scuola superiore ottenuto per il rotto della cuffia e l'intercessione del mio ribelle insegnante di inglese) e ho cominciato a lavorare per lui a tempo pieno, tanto che mi sono potuta permettere l'affitto di un appartamento e, cosa ancora più importante, ha convinto mia madre a lasciarmi fare.

Ma alzarsi alle quattro del mattino sei giorni alla settimana pone un serio blocco alla vita sociale, anche se, come mamma puntualizzava ogni volta che era di cattivo umore, se fossi vissuta ancora a casa mi sarei potuta alzare alle quattro e venti. All'inizio il lunedì sera eravamo solo noi, mamma, Charlie, Billy, Kenny e io e, qualche volta, uno o due dei clienti abituali. Ma nel corso degli anni le serate del lunedì si erano evolute, e ormai c'erano quasi tutti i membri dello staff del caffè, più alcuni clienti che nel tempo erano diventati amici. Via via che Billy e Kenny crescevano, anche lo standard dei film migliorava. La prima volta in cui venne proiettato un film che *non* era etichettato come 'per tutte le età' aprimmo una bottiglia di champagne.

Charlie, che non sa stare fermo e ama dedicarsi al fai da te nel suo giorno libero, aveva gradualmente abbattuto la maggior parte delle pareti al piano terra, in modo che la folla sempre più numerosa potesse muoversi più comodamente. Ma era tutto lì. La mia vita ruotava intorno al caffè. I miei unici amici erano il personale e i clienti fissi. Avevo cominciato a uscire con Mel perché era single, non era brutto e faceva l'assistente cuoco al caffè; in più aveva un'interessante aura da cattivo ragazzo perché guidava una moto e aveva fin troppi tatuaggi, ma nessuna controindicazione nota (anche Baz era single e non brutto, ma qualcosa in lui non mi aveva mai convinta: qualcosa che divenne chiaro quando Charlie lo beccò con le mani nella cassa). Io ero felice nella panetteria del caffè. Solo a volte mi capitava, quando ne uscivo, di pensare che avrei voluto andare un po' più 'lontano'.

Quella settimana, in particolare, mamma aveva avuto uno dei suoi momenti di cattivo umore, ed era stata tagliente e di poche parole con tutti tranne che con i clienti. Non che li vedesse molto, comunque, dato che stava nell'ufficio a sbrigare le pratiche burocratiche e a mandare all'inferno ogni fornitore che non si comportava bene. Io avevo avuto un problema con la macchina e approfittavo di chiunque mi stesse a sentire per lamentarmi del conto del meccanico. Senza dubbio lei aveva sentito la mia storia più di una volta, ma anche a me era capitato di sentirle ripetere ogni settimana le storie sulla sua parrucchiera (lei, Mary e Liz andavano tutte da Lina, e credo che poi uscissero insieme per discuterne la vita amorosa, che era piuttosto affascinante). Ma domenica sera mi sorprese a parlarne con Kyoko, che era stata in malattia e stava recuperando dopo cinque giorni di assenza, e perse le staffe.

Gridò che se fossi rimasta a vivere con lei non avrei avuto bisogno della macchina, e che era preoccupata per me perché sembravo sempre stanca, poi cominciò a chiedere quando avrei smesso di perdere tempo dietro ai sogni e mi sarei decisa a sposare Mel e avere qualche figlio, tra l'altro dando per scontato che Mel e io volessimo sposarci, cosa che non era nemmeno mai stata discussa. Mi chiedevo come avrebbe reagito all'apparizione, al matrimonio, di ciò che rimaneva della vecchia gang di motociclisti di Mel, vale a dire quelli che erano ancora vivi, con i loro capelli, le loro Roc e le loro Griffin (persino Mel aveva ancora una vecchia Griffin per le occasioni speciali, anche se soffriva di vere e proprie emorragie d'olio) e il loro non facilissimo modo di fare. Non si sono mai presentati tutti insieme al caffè, ma li avrebbe notati in occasione del genere di matrimonio che si aspettava che avrei avuto.

Alla richiesta di nipoti le domandai, naturalmente, chi si sarebbe occupato poi dei miei figli quando dovevo alzarmi alle quattro del mattino per preparare i rotolini alla cannella. Mel aveva i turni di lavoro in orari assurdi come i miei, specialmente il giorno in cui era stato promosso capo cuoco, quando Charlie era stato costretto, a causa di un ammutinamento generale, ad accettare il fatto di dover delegare qualcosa per non morire per esaurimento delle forze. Quindi mio marito non poteva certo fare il casalingo. In realtà sapevo che la mia famiglia mi

avrebbe aiutata. Quando una delle nostre cameriere era rimasta incinta, il ragazzo aveva lasciato la città e la famiglia di lei l'aveva cacciata di casa, mia madre e Charlie l'avevano accolta da loro, e noi tutti eravamo diventati baby-sitter, dentro e fuori il caffè (ci eravamo appena sbarazzati di Evie, la sorella di mia madre, e dei suoi quattro figli, che erano rimasti per quasi due anni: una mamma e un bambino sembravano un sogno, al confronto, specialmente dopo Evie, che dal punto di vista lavorativo è completamente inutile). Barry andava in seconda elementare, ora, ed Emmy si era sposata con Henry, uno dei nostri clienti abituali, e lavorava ancora per noi come cameriera. La nostra caffetteria era così.

Mi piaceva vivere da sola. Mi piaceva il silenzio... e il fatto che non ci fosse nient'altro in casa che si muovesse a parte me. Vivevo in una piuttosto grande, vecchia ex fattoria che sorgeva ai margini di un parco pubblico; la mia padrona di casa abitava al piano terra. Quando ero andata a dare un'occhiata al posto, l'anziana signora, molto alta, molto snella e dotata di uno sguardo talmente acuto da trapassare, mi aveva fissata e mi aveva informato che non le piaceva dare la casa in affitto a 'gente giovane' (lo disse come avrebbe detto 'vomito di cane') perché avevano orari terribili e facevano rumore. Mi piacque subito. Le spiegai umilmente che in effetti avevo dei pessimi orari, perché mi dovevo alzare alle quattro del mattino per andare a preparare i rotolini alla cannella per il Charlie's, al che perdette la sua incredibile espressione accigliata e mi invitò a entrare.

C'erano voluti tre mesi, dopo il diploma, perché mia madre prendesse in considerazione l'idea che me ne andassi di casa, nonostante l'opera di convincimento che Charlie stava attuando su di lei. Leggevo ancora di nascosto gli annunci di case in affitto sul giornale e facevo le telefonate quando lei era fuori portata d'orecchio. La maggior parte di quelle che potevo permettermi erano terribili. Questo appartamento, al terzo piano dal lato del fienile della casa rustica, era perfetto, e la vecchia signora dovette capire che ci credevo davvero quando glielo dissi. Sentii la mia espressione che si illuminava quando aprì la porta in cima alla seconda rampa di scale e il sole sembrò riversarsi nell'ambiente da ogni direzione. Al balcone del soggiorno,

ricavato dalla piattaforma del vecchio fienile e che ora si affacciava sul giardino, non ho mai messo le tende.

Quando firmammo il contratto d'affitto, la mia futura padrona di casa e io stavamo già diventando amiche. Sempre che per me fosse possibile diventare così in fretta amica di qualcuno il cui semplice modo di muoversi mi faceva sentire come se avessi la grazia di un troll. Forse ero solo curiosa: era evidente che quella donna era avvolta dal mistero; perfino il suo nome era strano. Intestai l'assegno a *Miss Yolande*. Nessun cognome, come Smith o Jones o Fitzalan-Howard o qualunque altra cosa. Solo 'Miss Yolande'. Ma lei era sempre gentile con me e non era del tutto priva di debolezze umane: le portavo qualcosa dal caffè e lei mangiava. Ho un gene dominante che mi spinge a nutrire le persone, e che penso sia necessario per sopravvivere nel business dei piccoli ristoranti. Certamente non dipende dal tempo. All'inizio lo facevo ogni tanto: non volevo che notasse che stavo cercando di farla ingrassare. Ma lei era sempre così contenta che divenne una pratica regolare. In seguito mi abbassò l'affitto, cosa che, devo ammetterlo, fu una vera benedizione dato che avevo scoperto che possedere una macchina aveva il suo costo, e mi disse di non chiamarla più 'Miss'.

Ben presto dopo che mi ero trasferita Yolande mi aveva detto che potevo andare in giardino ogni volta che lo volevo, tanto c'eravamo solo noi due (e la trappola elettrica con l'esca al burro di arachidi per i cervi) e, qualche volta, sua nipote e le sue tre bambine. Le bambine e io andavamo d'accordo perché loro erano delle buone forchette e ritenevano che la cosa più emozionante al mondo fosse venire al caffè e poter stare dietro il bancone. In fondo anch'io provavo la stessa sensazione quando mamma cominciò a lavorare per Charlie. Ma anche questo è l'effetto della caffetteria: tende a diffondersi all'esterno e fagocitare le persone. Yolande mi sembrava la sola immune a quella forza irresistibile, ma poi le portavo due borse bianche della panetteria quasi ogni giorno.

Di solito mi lascio scivolare addosso i malumori di mia madre. Ma ultimamente stava esagerando. I problemi alla caffetteria si ripercuotono spesso duramente su di lei, perché si occupa del denaro e dell'amministrazione e, per esempio, verifica le referenze delle persone che si presentano da noi in cerca

di lavoro, il che di solito non disturba Charlie, solo che lei non è il tipo da affrontare le cose in modo tranquillo. In primavera c'erano state delle riparazioni costose quando era venuto fuori che il tetto aveva gocciolato per mesi finché, un pomeriggio, un intero angolo del soffitto della cucina principale era crollato; inoltre uno dei nostri fornitori di alimenti era fallito e non ne avevamo trovato un altro altrettanto valido, e due membri del personale di servizio ai tavoli e uno della cucina si erano licenziati senza preavviso. Oltretutto Kenny aveva cominciato il liceo l'autunno precedente, e invece di studiare perdeva tempo e fumava erba. Non perdeva tempo né fumava più di quanto non avessi fatto io alla sua età, ma lui non era capace di mantenere un basso profilo. Era anche molto intelligente (entrambi i miei fratellastri lo erano) e mamma e Charlie avevano grandi speranze per lui. Ho sempre sospettato che Charlie mi avesse tolta dal servizio ai tavoli, che mi annoiava a morte, e mi avesse assegnato un compito concreto in cucina per darmi una raddrizzata. Avevo solo sedici anni, ed ero molto giovane per quel lavoro, ma di tanto in tanto mi aveva già permesso di aiutarlo sul retro, quindi sapeva che potevo farlo: il problema era sapere se l'avrei fatto. All'improvviso una paurosa responsabilità lavorava con me. Ma Kenny non avrebbe preso una laurea in legge imparando a preparare i rotolini alla cannella e non sentiva il bisogno di nutrire la gente come succedeva a Charlie e me.

In ogni caso Kenny era tornato a casa all'alba di quella domenica mattina (aveva il coprifuoco a mezzanotte, il sabato), e l'aveva pagata cara. L'avevamo pagata cara tutti, per tutto il giorno, e la sera ero tornata a casa sofferente e incapace di reggermi in piedi e neppure la mia sola notte a settimana di dodici ore di sonno produsse il solito effetto riabilitante. Presi il mio solito tè, un toast e *Morte immortale* (uno dei miei romanzi preferiti fin da quando leggevo sotto le coperte con la torcia elettrica all'età di undici o dodici anni) e tornai al letto, dal quale ero riuscita ad alzarmi intorno a mezzogiorno. Nemmeno l'eroica scena in cui la protagonista sfugge all'Altro Oscuro che la perseguita da trecento pagine invocando (finalmente) la sua eredità demoniaca e trasformandosi in una cascata mi fece sorridere. Dedicai la maggior parte del pomeriggio alle pulizie, che sono la mia seconda risposta standard al cattivo umore, e nep-

pure questo funzionò. Forse ero anche preoccupata per Kenny. Io ero stata fortunata durante il mio breve periodo di follia; a lui poteva non andare altrettanto bene. Inoltre prendo molto sul serio la qualità della farina che devo usare, e non avevo una grande opinione dei nostri ultimi fornitori.

Quando quella sera arrivai a casa di Charlie e mia madre per il film del lunedì, la tensione era talmente palpabile che sembrava di camminare su una coperta. Charlie stava preparando popcorn e cercava di far finta che andasse tutto bene. Kenny teneva il broncio, cosa che probabilmente significava che stava ancora smaltendo i postumi, perché non è affatto il tipo da mettere il broncio, mentre Billy in compenso era iperattivo, il che non era da lui. C'erano anche Mary, Danny, Liz e Mel e Consuela, l'ultima assistente di mamma, che cominciava ad apparirci come il miglior colpo di fortuna che avevamo avuto quell'anno, più una mezza dozzina di clienti abituali. C'erano anche Emmy e Barry, come capitava spesso quando Henry era via, e Mel stava giocando con Barry, cosa che forniva a mamma l'occasione di lanciarmi delle occhiate e comunicarmi con il suo sguardo truce, che io conoscevo bene: 'Guarda quanto è bravo con i bambini. È ora che ne abbia uno suo.' Certo. Per non parlare del fatto che nel giro di altri quattordici anni quel figlio ipotetico avrebbe cominciato il liceo e imparato modi migliori e più avanzati in cui un adolescente può irritare e far impazzire gli adulti.

Amavo tutte quelle persone. Ma non potevo sopportare un altro minuto della loro compagnia. Pop-corn e film ci avrebbero fatto sentire meglio, e il giorno dopo sarebbe stato un altro giorno lavorativo, e resta ben poco cervello per preoccuparsi a chi lavora in un ristorante a conduzione familiare. Le crisi di Kenny sarebbero passate come era successo con qualsiasi altra crisi che avevamo mai vissuto, morte ed eventualmente sepolte sotto un cumulo di ordinazioni, scontrini e storie divertenti sui nostri avventori che ci raccontavamo.

Ma il pensiero di stare seduta per due ore, perfino stretta nell'abbraccio di Mel, con una scorta infinita di eccellente pop-corn (Charlie non smetteva di dar da mangiare alla gente solo perché era il suo giorno libero) non mi bastava, quel particolare lunedì. Quindi dissi che avevo avuto mal di testa tutto il giorno (cosa che era vera), che ci avevo ripensato e che volevo andare a casa

e mettermi a letto, e che mi dispiaceva. Uscii dalla porta meno di cinque minuti dopo che ero entrata.

Mel mi seguì. Una delle caratteristiche che avevamo fin quasi dall'inizio era la capacità di *non* parlare di tutto. Quelli che vogliono parlare in continuazione di ciò che provano, e vogliono che gli parli di ciò che provi tu, mi fanno diventare matta. Per di più Mel conosce mia madre. Non c'è nulla di cui discutere. Se mia madre è il fulmine, io sono l'albero più alto della pianura. È così che vanno le cose.

Ci sono due lati ben distinti, in Mel. C'è il lato ragazzo selvaggio, il rude motociclista. Ha ripulito molto i suoi modi, ma una parte di lui è ancora così. E poi c'è questa strana, grande serenità che sembra derivare dal fatto che non si sente in dovere di dimostrare nulla. La miscela del suo essere un teppista anarchico e il suo tranquillo autocontrollo gli conferiscono la curiosa capacità di tranquillizzare il prossimo, come se lui fosse la prova vivente che olio e acqua si possono miscelare. È fantastico anche nei giorni in cui tutti gli altri alla caffetteria sono in preda a crisi isteriche. Era lunedì, quindi Mel odorava di benzina e vernice invece che di aglio e cipolla. Si strofinava distrattamente il tatuaggio a forma di quercia che aveva su una spalla. Faceva sempre il gesto di sfregare qualche tatuaggio quando pensava, il che significava che qualunque cosa stesse cucinando o su cui stesse lavorando, nei giorni in cui era particolarmente riflessivo, avrebbe potuto disperdersi sulla sua persona con una certa tranquillità.

«Cambierà idea, un giorno o l'altro» disse. «Stavo pensando che forse parlerò con Kenny.»

«Fallo» risposi. «Sarebbe bello se visse abbastanza da scoprire di non voler diventare un avvocato.» Kenny voleva entrare nel ramo della legge sugli Altri, che è la branca della giurisprudenza che vive costantemente nell'incertezza, ma un avvocato è pur sempre un avvocato.

Mel grugnì. Probabilmente aveva più motivi di me per vedere gli avvocati come dei grossi batteri del botulismo in abiti a tre pezzi.

«Goditi il film» lo salutai.

«So il vero motivo per cui stai scappando, tesoro» mi disse Mel.

«È il turno di Billy di affittare il film» risposi. «E io odio i western.»

Mel rise, mi baciò e tornò dentro, chiudendo gentilmente la porta dietro di sé.

Rimasi sul marciapiedi, indecisa. Mi sarebbe piaciuto andare a curiosare nello scaffale dei nuovi romanzi della biblioteca, una risorsa affidabile in caso di difficoltà, ma di lunedì sera chiudeva prima. In alternativa avrei potuto fare una passeggiata. Non avevo voglia di leggere: non mi andava di osservare le vite immaginarie di altre persone in uno spazio piatto in bianco e nero mentre ero calata nella mia vita fin troppo *non* immaginaria. Era comunque troppo tardi per una passeggiata solitaria, anche intorno a Old Town, e oltretutto non avevo neanche voglia di camminare. Non sapevo di cosa avessi voglia.

Percorsi l'isolato, salii nella mia auto fresca di meccanico e girai la chiave. Ascoltai le fusa del motore in salute e di punto in bianco decisi che sarebbe stato bello fare un giro in macchina. Non ero il tipo di persona a cui di solito piace girare in macchina. Ma mi venne in mente il lago.

Quando mia madre era ancora sposata con mio padre, avevamo una casetta per le vacanze lì, presso la riva, come centinaia di altre persone. Dopo la separazione dei miei genitori, ero solita prendere l'autobus per andare, di tanto in tanto, a trovare mia nonna. Non sapevo dove vivesse mia nonna, di certo non in quella casa, ma di solito le mandavo un messaggio o le facevo una telefonata suggerendo che, visto che non ci vedevamo da un po', avremmo potuto incontrarci al lago. Mia madre, a cui sarebbe piaciuto molto vietare questi incontri (quando mamma tronca con qualcuno, lo fa in modo completo, e quando aveva troncato con mio padre aveva tagliato i ponti con l'intera famiglia di lui a parte me: anzi, con la stessa passione aveva chiesto di tenermi), non lo fece, ma il risultato del disappunto e la disapprovazione che non riusciva a nascondere rendevano quei viaggi al lago un'avventura più di quanto lo sarebbero stati altrimenti, almeno all'inizio. All'inizio avevo sperato a lungo che mia nonna facesse qualcosa di veramente drammatico, ed ero certa che ne fosse capace, ma non lo fece mai. Non fin quando non ebbi smesso di sperare... Ma era tardi, e non era per nulla ciò che avevo in mente. E poi, quando avevo dieci anni, lei scomparve.

Proprio quando avevo dieci anni cominciarono le Guerre Voodoo. Naturalmente le maledizioni voodoo non c'entravano nulla, mentre invece c'entravano un sacco di brutti affari, e alcuni dei peggiori che si verificarono nella nostra zona accaddero dalle parti del lago. Molte casette erano state bruciate o abbattute, in un modo o nell'altro, e c'erano alcuni posti, intorno al lago, dove era meglio non andare se non si volevano avere incubi, o qualcosa di peggio, per i mesi a venire. Principalmente a causa di queste cosiddette 'sacche di male' (ma anche perché, molto più semplicemente, non erano rimasti in molti ad avere case per le vacanze da nessuna parte), dopo le Guerre, anche quando fu sistemata la maggior parte dei danni, al lago non era più tornato nessuno. La natura aveva preso il sopravvento, il che era un fatto positivo, perché significava che era ancora possibile. C'erano infatti moltissimi posti dove non sarebbe mai più cresciuto nulla.

In realtà era piuttosto divertente che gli unici ad andarci regolarmente fossero gli ecologisti oltranzisti, per controllare come progredisse la landa desolata e se la popolazione locale di esseri come i procioni, le volpi, i conigli e i cervi tornasse lì dalla città; cominciarono a osservare e comportarsi come facevano i procioni, le volpi, i conigli e i cervi. Gli ecologisti oltranzisti cominciarono a censire gli animali come i falchi, le martore e anche qualche strana erba di palude che fosse anch'essa una specie in via d'estinzione, anche se non così interessante da osservare. Nessuno sembrava preoccuparsi della magia umana malvagia, o forse le sacche di male non procuravano incubi ai falchi, alle martore o alle strane erbe di palude. C'ero andata, di tanto in tanto, con Mel (abbiamo visto abbastanza spesso i falchi, le martore una o due volte, ma le erbe di palude mi sembravano tutte uguali), ma non c'ero più stata dopo il tramonto da quando ero bambina.

La strada che conduceva a quella che era stata la casa delle vacanze dei miei genitori era praticabile, se non altro. Scesi davanti alla casa e andai a sedermi sul portico, a guardare il lago. La casetta dei miei genitori era l'unica ancora in piedi nei dintorni, forse perché era appartenuta a mio padre, il cui cognome significava qualcosa anche durante le Guerre Voodoo. C'era una sacca di male in direzione est, ma era abbastanza lontano da non preoccuparmi, anche se potevo sentirne la presenza.

Sedevo sotto il portico diroccato, dondolando le gambe e lasciando che i problemi del giorno mi scivolassero via di dosso come acqua. Il lago era bellissimo: quasi totalmente piatto, con un dolcissimo sciabordio che lambiva la riva, argenteo chiaro-lunare. Avevo vissuto molti bei momenti in quel posto, prima con i miei genitori, quando erano ancora felici insieme, e poi con mia nonna. Mentre stavo lì seduta cominciai a sentire che, se fossi rimasta abbastanza a lungo, avrei potuto comprendere il vero motivo per cui ero così sofferente in quel periodo, scoprire se si trattava di qualcosa di peggio della farina scadente e del mio fratellino sulla via della perdizione.

Non li sentii avvicinarsi. Nessuno poteva sentirli, dato che erano vampiri.

In un certo senso avevo molte conoscenze teoriche sugli Altri, dato che avevo letto tutto ciò che avevo potuto trovare su globe-net su di loro, e devo dire che la mia dipendenza da romanzi come *Morte immortale* e *Il calice di sangue* aveva reso il tutto anche più favoloso, ma non sapevo assolutamente nulla dal punto di vista pratico. Dopo le Guerre Voodoo, New Arcadia era passata da paesino tranquillo all'ottava posizione nella classifica delle dieci migliori città in cui vivere, soltanto perché la maggior parte degli edifici era rimasta in piedi. E quel felice posizionamento aveva portato qualche problema, tra cui l'incremento della popolazione dei succhiasangue. Eravamo ancora abbastanza liberi. Ma nessun luogo su questo pianeta è davvero libero dagli Altri, inclusi gli Altri Oscuri, i vampiri.

Tecnicamente è illegale essere un vampiro. Di tanto in tanto qualche povero sciocco o qualcuno particolarmente sfortunato viene trasformato in un succhiasangue: si tratta di una specie di avvertimento o vendetta. Ma invece di accogliere questa persona nella comunità vampirica (se si può definire 'comunità') che l'ha trasformato, preferiscono scaricarlo da qualche parte dove potrà essere trovato dagli umani normali prima che il sole sorga la mattina dopo. Questi sventurati sono quindi costretti a passare il resto della loro 'vita' in quella che è per metà una prigione e per metà un ricovero, sotto la tutela dei medici... e tenuti sotto sorveglianza. Ho sentito dire, anche se non ho idea se sia vero, che queste miserabili ex persone vengono giustiziate

(farmacologicamente, dopodiché gli piantano un paletto nel cuore, le decapitano e le bruciano) quando raggiungono quella che sarebbe dovuta essere la loro normale aspettativa di vita se fossero stati ancora umani.

Una delle cause scatenanti delle Guerre Voodoo fu che i vampiri, stanchi di essere gli unici dei Grandi Tre contro i quali la lega nazionale degli Altri non faceva che legiferare costantemente, crearono moltissimi vampiri, in modo da tenere occupati noi umani, e poi li organizzarono, in qualche modo, per una rivolta su larga scala. Il vampirismo, generalmente, non fa un bell'effetto alla personalità delle loro vittime (anzi, nulla di buono), e i vampiri avevano scelto quasi solo persone amabili per la trasformazione, in modo da risaltare il loro disappunto nei confronti del sistema. L'affiliazione ai gruppi di ecologisti oltranzisti, per esempio, scese di qualcosa come il quaranta per cento durante le Guerre Voodoo, e un paio di grandi istituzioni benefiche nazionali dovettero chiudere i battenti per qualche anno.

Il problema non era che qualche categoria degli Altri fosse più apprezzata, o che solo i vampiri erano stati i nostri avversari durante le Guerre. Il problema di fondo per i vampiri era che loro erano gli unici per i quali era impossibile nascondere cosa fossero: bastava il tocco di un raggio di sole a mandarli a fuoco. Un fuoco mortale. Smascheramento ed eliminazione in un solo gesto. I mannari sono in pericolo solo una volta al mese, ed esistevano medicine che potevano impedire la trasformazione. Erano sostanze illegali, ma lo sono anche la coca, l'eroina, le pasticche e le anfetamine. Chi voleva droghe antitrasformazione, poteva procurarsele (e la maggior parte dei mannari lo faceva: essere un mannaro non è brutto come essere un vampiro, ma è brutto abbastanza). E un mucchio di demoni sembrano perfettamente normali. Quasi tutti manifestano qualche strano comportamento o altro ma, a meno che non si viva con uno di loro e lo si scopra mentre si nutre di fertilizzante per giardini, o di pezzi vecchi di combox, oppure mentre dispiega un paio di ali squamose e si mette a fluttuare a due metri sopra il letto dopo che si è addormentato, non è possibile capirlo. Inoltre alcuni di loro sono abbastanza simpatici, anche se non si può dare per scontato che saranno sempre così (mi riferisco ai Gran-

di Tre, come fanno tutti, ma usare il termine 'demone' significa fare di tutta l'erba un fascio e può spesso assumere il significato che la legge vorrebbe dargli sempre).

Il resto degli Altri non causa troppi problemi, almeno non ufficialmente. Non è male essere sospettati di essere un angelo caduto, e ognuno di noi conosce almeno qualcuno che sia un mezzosangue. Come Mary, alla caffetteria, per esempio. Tutti desiderano che sia Mary a versar loro il caffè, perché è sempre caldo. Lei non sa da dove venga questa capacità, ma non ha mai negato che dipenda dal sangue di un Altro di qualche genere. E finché le persone come Mary sopportano di lavorare come cameriere, il governo continuerà a chiudere un occhio su questo tipo di cose.

Ma se mai qualcuno riuscisse a creare una droga che permetta a un vampiro di esporsi alla luce del giorno, guadagnerebbe in un mese più soldi di tutti quelli contenuti nei conti in banca di tutti i membri del concilio globale. Moltissimi scienziati veri e improvvisati sono al lavoro per vincere quel jackpot, da entrambi i lati della barricata. I soldi più veloci li fanno i tizi del mercato nero, ma è probabile che siano i ragazzi in camice bianco a fare questo colpo. Non è quasi nemmeno più un segreto il fatto che nei rifugi si compiono esperimenti sui succhiasangue: per il loro bene, ovviamente. Anche questa è una conseguenza delle Guerre Voodoo. Il concilio globale ha dichiarato di voler 'curare' il vampirismo. Gli scienziati autorizzati, probabilmente, non avrebbero cominciato con l'autocombustione, in ogni caso. Almeno non penso. Nel mese di giugno abbiamo un giorno di festa dedicato a Hiroshi Gutterman, che eliminò una quantità di vampiri completamente da solo, ma non voglio credere che ci riuscì perché era un demone Naga e si calò il cappuccio per proteggersi dal sole al momento opportuno, perché, a parte che non ho intenzione di pensare che un Naga di sangue puro possa avere un cappuccio abbastanza grande, nessuno ha mai sentito dire che i succhiasangue né gli scienziati abbiano mai allevato cobra per compiere esperimenti sulla loro pelle.

Ci sono moltissimi vampiri, fuori. Nessuno sa esattamente quanti siano, ma sono tanti. E quelli intelligenti, almeno quelli sia intelligenti che fortunati, tendono a passarsela bene. In effet-

ti, quasi sempre, i succhiasangue anziani sono ricchi. Ogni volta che c'è un vuoto di notizie che duri un po' di tempo, si può star certi che su globe net partirà l'ennesimo dibattito a proposito di quanta della ricchezza mondiale sia nelle mani dei succhiasangue, e queste discussioni vengono sempre sfruttate dai giornali locali e nazionali. Forse siamo solo paranoici. Ma c'è un altro elemento particolare che riguarda i vampiri. Loro non... be', non si riproducono. Certo, creano nuovi vampiri, ma lo fanno utilizzando persone già esistenti. I mannari, i demoni e simili possono avere figli con gli umani come con molte altre specie, e spesso lo fanno.

Almeno qualche volta succede perché i genitori si amano, e l'amore smussa gli spigoli della xenofobia. Esistono storie interessanti sul sesso e sulle orge con vampiri, ma non si è mai sentito nemmeno un racconto minimamente credibile sulla nascita di un piccolo di vampiro o mezzo vampiro.

Parlando di pratiche sessuali dei succhiasangue, la storia più in voga riguarda il fatto che, poiché i vampiri non sono vivi, tutte le loro attività da viventi siano sotto il controllo della loro volontà. Questo include quelle ovvie, come camminare, parlare e mordere la gente, ma anche quelle che per i viventi sono involontarie, come lo scorrere del sangue. Una delle prime storie che ogni adolescente che si incammina sulla strada delle possibilità carnali sente a proposito dei vampiri maschi è che *possono mantenerlo duro per un tempo indefinito*. Personalmente ho smesso di scaldarmi in proposito dopo essere stata con il mio primo ragazzo e aver scoperto che l'ultima cosa che desideravo in un uomo era uno stato di eccitazione permanente.

Quindi i succhiasangue hanno ragione, gli umani li odiano *davvero* in maniera totale, cosa che invece non fanno nei confronti di tutte le altre più importanti categorie di Altri. Ma non è poi così sorprendente. I vampiri controllano forse un quinto dei capitali mondiali e sono senza ombra di dubbio una razza a parte. Gli umani non amano nemmeno i ghouls e i lamia, ma gli altri non morti non vivono molto a lungo, non sono particolarmente intelligenti, e se si viene morsi da uno di loro, si ha la certezza che qualsiasi pronto soccorso di qualsiasi ospedale cittadino ha l'antidoto (supponendo che a chi è stato aggredito sia rimasto abbastanza da poter fuggire). Il Consiglio globale tenta,

periodicamente, di aprire dei dialoghi con i capi dei vampiri offrendo loro la fine della persecuzione, delle restrizioni legali e una perpetua fornitura di sangue di maiale in cambio della promessa che i vampiri smettano di dare la caccia alle persone. Ma non può funzionare, perché in primo luogo, sebbene i vampiri tendano a cacciare in branco, la popolazione dei vampiri, nell'insieme, è come una serie di piccoli feudi, e le alleanze sono di breve durata e rare, e di solito esistono solo allo scopo di distruggere il feudo di un altro succhiasangue, che è intollerabile a più di uno di loro. In secondo luogo, più è grande la banda e più potente è il vampiro che ne è a capo, e all'aumentare della potenza diminuiscono le possibilità che lui o lei si spostino dal quartier generale: non è affatto probabile che lo lascino per andare a sedersi e 'dialogare' in un Consiglio globale umano fasullo. E, terza cosa, il sangue di maiale non fa impazzire i vampiri. Probabilmente è come se ti venisse offerto un Cava quando hai bevuto per tutta la vita il Veuve Clicquot (alla caffetteria abbiamo la licenza per la vendita della birra e del vino, ma Charlie ha un debole per lo champagne. Una volta il Charlie's è stato segnalato, in un sondaggio su globenet, come l'unico locale del suo genere in cui si servisse anche champagne al bicchiere.)

Okay, sono un po' ossessionata. Alcune persone adorano le soap opera. Altri vanno matti per lo sport. A me interessano le storie sugli Altri. Inoltre, da Charlie's ne sappiamo di più, se vogliamo, perché parecchi dei nostri clienti abituali lavorano per la FSA, Forze speciali degli Altri. Conosciute anche come le guardie dei succhiasangue dal momento che, come ho detto, è principalmente di loro che si occupano. Mamma li zittisce quando li sorprende a parlare del loro lavoro nel locale, ma sanno di avere un'appassionata ascoltatrice in me. Non mi fido di qualsiasi poliziotto così come non cercherei di eliminare il nostro Prometeo, il lucente mostro nero che domina la cucina da Charlie's e che la gioia degli occhi di Mel (si riesce a capire che esiste un legame tra motociclisti e cuochi quando si assiste alla dimostrazione di potenza di un forno industriale), ma Pat e Jesse mi piacevano.

I nostri agenti FSA sostengono che niente e nessuno permetterà mai ai succhiasangue di uscire alla luce del giorno, il che è positivo, perché la luce del giorno è la sola cosa che impedisce

loro di appropriarsi degli altri quattro quinti dell'economia mondiale e dare il via all'allevamento di esseri umani, che farebbero diventare un nuovo campo di azione per speculatori capitalisti. Ma questi agenti sono anche paranoici per professione, e non hanno troppa fiducia nei camici da laboratorio, che siano dalla parte dei buoni o dei cattivi.

Ci sono storie che riguardano i vampiri 'buoni' come ci sono storie che riguardano quell'orribile donna che, dopo un pasto abbondante a base di cavallo crudo, cane da caccia e, forse, un cacciatore o un arciere, trascorre un'eccitante notte tra le braccia del suo cavaliere preferito, in seguito alla quale diventa la donna più bella e gentile che sia mai esistita; ma a sentire i nostri FSA nessun umano ha mai conosciuto un vampiro buono, o almeno non è tornato a raccontarlo, il che in un certo senso dà un'idea della situazione, no? Inoltre, per come la vedo io, il cavallo, il cane e il cacciatore sono sicuramente morti, ma bisognerebbe anche farsi qualche domanda sulla psicologia del cavaliere preferito, che accetta di assistere alla strage e poi si lancia in evoluzioni a letto, e fornisce un curioso concetto di 'onore'.

I vampiri uccidono le persone e ne succhiano il sangue. Anzi, in realtà l'ordine è inverso. A loro piace che il cibo sia vivo e terrorizzato, e gli piace giocarci un po', prima di finirlo. Un'altra cosa che si dice dei vampiri è che l'unico animale domestico di cui possano occuparsi è il gatto, perché sono in grado di comprenderne la mente. Durante la peggiore delle Guerre Voodoo chiunque visse solo con un gatto era sospettato di essere un vampiro. C'era chi raccontava che, dove le Guerre erano più inasprite, coloro che vivevano soltanto con i gatti e che non erano morti bruciati dall'esposizione alla luce del giorno erano stati comunque arsi vivi. Spero che non sia vero, ma è molto probabile che sia accaduto. Ci sono sempre dei gatti intono al Charlie's, ma di solito sono dei piccoli profughi in cerca di asilo per fuggire dalla popolazione locale di topi, e si comportano in modo disperatamente amichevole. Inoltre sono sempre più numerosi quando c'è la luna piena, e questo dimostra che non tutti i mannari scelgono (o, cosa più probabile per Old Town, possono permettersi) di seguire la strada della droga.

Così, quando tornai in me, il fatto che fossi ancora viva e tutta d'un pezzo non mi rassicurò affatto. Ero appoggiata con-

tro qualcosa ai margini di un cerchio di luce che proveniva da un fuoco. I vampiri possono vedere nell'oscurità e non cuociono il loro cibo, ma pare che gli piaccia giocare con il fuoco, forse allo stesso modo in cui gli umani si divertono a fare gare sulle auto rubate o ad attraversare un binario all'ultimo momento prima del passaggio di un treno.

Rinvenni sentendomi terribilmente male: tremavo, ed ero spaventata oltre ogni limite. Mi avevano fatto un Soffio. Sapevo che i vampiri non hanno bisogno di abbassarsi ad utilizzare degli strumenti o mettere qualche sostanza soporifera su un fazzoletto che poi ti premono sul viso. Basta che ti respirino addosso e tu svieni. Non tutti loro sono in grado di farlo, ma i vampiri cacciano in branco dai tempi delle Guerre, ed essere lo specialista dei Respiri in una banda era diventato un importante simbolo di status sociale per loro (secondo i rapporti della rete). Tutti i vampiri sanno muoversi in modo silenzioso, comunque, e sulle brevi distanze sono più veloci di qualsiasi altra cosa (be', più veloci di qualsiasi altra cosa *vivente*). Quindi, se anche per qualche motivo il Soffio non andava a buon fine, ti beccavano comunque, se volevano beccarti.

«Si sta riprendendo» disse una voce.

Non avevo mai incontrato un vampiro prima, né l'avevo mai sentito parlare, se non in televisione, dove filtrano la voce usando una tecnologia antifascino per fare in modo che nessuno degli spettatori alla fine si precipiti fuori di casa in cerca del possessore di quel timbro vocale. Non riesco a credere che qualche vampiro possa desiderare che chi ascolti la sua voce salti giù dalla poltrona per andare a cercarlo, ma non ho idea di come ragionino i vampiri (né i gatti o le orribili donne), quindi potrebbe anche essere quello che vogliono. E naturalmente alcuni dicono – perché c'è sempre qualcuno che sostiene una certa teoria – che i capi dei vampiri sono capaci di modulare la propria voce in modo che solo una specifica persona tra tutti i milioni di ascoltatori di una trasmissione (e un'intervista a un succhiasangue è sempre un evento di grande richiamo) salterà giù dalla poltrona, e correrà a cercarlo. Io non penso di crederci, ma sono comunque felice che esista quella tecnologia antifascino. Non per altro: fa sembrare buffa la loro voce. La rende non umana, ma anche rumorosa, meccanica, stile robot.

Quindi, in teoria, suppongo che non avrei dovuto sapere che quei tizi erano vampiri. Ma lo sapevo. Se si viene rapiti dagli Altri Oscuri lo si capisce all'istante.

In primo luogo c'è l'odore. Non è per niente odore di macelleria, come ci si potrebbe aspettare, anche se ha lo stesso tipico odore metallico di sangue. Perché la carne nel negozio di un macellaio è morta. So che sembra una contraddizione, ma i vampiri odorano di sangue 'vivo'. E di qualcos'altro. Non so di cosa si trattasse; non era qualcosa che potevo riconoscere come animale, vegetale o minerale. Non era attraente né disgustoso, anche se fa sì che il cuore acceleri, impazzito. Credo che sia qualcosa di primordiale. Il corpo sa di essere una preda, anche se il cervello è annebbiato dal Soffio o sta cercando di distogliere l'attenzione. È l'odore del vampiro e il tuo istinto 'attacca o scappa' prende il sopravvento.

A dire il vero non ci sono molte storie su istinti che salvano la vita. In quel momento almeno non riuscivo a ricordarne nessuna.

E i vampiri non si muovono come gli umani. Mi hanno detto che quelli giovani possono 'fingersi' umani se vogliono (dopo il tramonto), infatti c'è un gioco pericoloso e molto in voga tra gli umani, quello cioè di andare in qualche posto dove si dice che ci siano dei vampiri e vedere se si riesce a individuarli. Sapevo che Kenny e i suoi amici lo avevano fatto, qualche volta. Io stessa lo avevo fatto alla loro età. Non è poi così pericoloso se si è in gruppo e non ci si addentra nelle zone 'non umane' alla periferia delle grandi città. La nostra è una città di media grandezza e, come ho detto, non abbiamo tantissimi vampiri. È comunque una cosa stupida e pericolosa da fare, più stupida di quanto volesse esserlo la mia gita al lago.

I vampiri intorno al fuoco non si preoccupavano di dissimulare i loro movimenti da vampiri.

Ho già detto che la tecnologia antifascino rende il suono delle voci dei succhiasangue strane, in tv alla radio e su globe-net. Ma sono ancora più strane dal vivo. Sono stranissime. Strane da far paura.

Forse era colpa del Soffio. Mi ero svegliata, come ho detto, sentendomi male, tremante e spaventata, ma avrei dovuto essere completamente terrorizzata, a ben pensarci, e invece non

lo ero. Sapevo di essere al capolinea. I succhiasangue non catturano le persone per poi decidere che dopotutto non sono davvero affamati e che possono lasciarle andare. Io ero la cena. E per adempiere al mio compito, dovevo morire. Era un po' come dire: okay, è andata così, che sfortuna, accidenti. Come ci si sente quando si scopre che una vacanza è stata cancellata all'ultimo minuto, o quando si passa tutta la giornata a preparare una magnifica torta di compleanno per il proprio ragazzo e poi proprio mentre gliela si sta portando si inciampa sulla soglia di casa, facendola atterrare sul suo cane. 'Accidenti.' Ma era tutto lì.

Ero stesa a terra, ansavo e ascoltavo il mio cuore impazzito, ma provavo uno strano senso di calma. Eravamo ancora vicino al lago. Da dove mi trovavo, riuscivo a vederlo attraverso gli alberi. Era ancora una splendida e serena notte di luna.

«Lo facciamo subito?» A parlare era stato quello che si era accorto che ero cosciente. Era un po' discosto dagli altri: sedeva dritto sul ceppo di un albero o su una roccia, non riuscivo a vederlo, come se stesse di vedetta.

«Sì. Bo ha detto così. Ma ha detto che prima dobbiamo vestirla.» Suonava come un comando. Forse era la voce di quello che mi aveva fatto il Soffio.

«Vestirla? Cos'è, una festa?»

«Pensavo che saremmo stati *noi* a fare festa, mentre...» disse un terzo. Parecchi di loro risero. Le loro risate mi fecero accapponare la pelle. Non riuscivo a distinguere ogni sagoma, a parte quella della vedetta. Non vedevo quanti fossero. Mi sembrava che avessero voci maschili, ma non ne ero certa. Le voci dei succhiasangue sono strane al punto di non saperle distinguere in questo senso.

«Bo dice che il nostro... *ospite* è uno vecchio stampo. Le donne dovrebbero indossare un vestito.» Potevo sentire che mi guardavano, percepire lo scintillio dei loro occhi alla luce del fuoco. Non provai a incrociare i loro sguardi. Anche se sapevo già di essere uno spuntino, non avevo intenzione di guardare negli occhi dei vampiri.

«Ah, quindi è una donna.»

«Non importa. Ci assomiglierà abbastanza, con un vestito.» Al che tutti loro risero di nuovo. Credo di aver emesso un gemi-

to, allora. Uno dei vampiri si staccò, scivolando, dall'indistinta e sfocata massa scura di vampiri e mi si avvicinò. Il cuore stava per schizzarmi fuori dalla bocca, ma rimasi immobile. Stranamente, stavo cominciando a trovare la strada verso la calma, come se potessi tornare di nuovo in me, se solo ne avessi avuto l'occasione. Come se la capacità di pensare con chiarezza e tranquillità potesse giovarmi, in qualche modo. Mi chiesi se fosse così che ci si sente quando ci si sveglia la mattina del giorno in cui è fissata la propria esecuzione.

Va detto che io non sono affatto una persona coraggiosa. Non sopporto di essere presa in giro e non mi piacciono gli scherzi. In poche parole sono una stronza. Credetemi, ho le prove. Ma qui il problema era diverso. Io non sono 'coraggiosa'. Mel è coraggioso. Il suo più vecchio amico una volta mi aveva raccontato delle storie su di lui che avevo faticato perfino ad ascoltare a proposito di una missione durante le Guerre, e Mel si era incazzato quando lo aveva scoperto, anche se non aveva mai negato che fossero successe. Mia madre invece è coraggiosa: ha lasciato mio padre ritrovandosi senza soldi, senza lavoro, senza prospettive (i suoi genitori l'avevano scaricata quando lo aveva sposato, e le sue sorelle minori non avevano più saputo nulla di lei fin quando non si era fatta viva di nuovo, anni dopo, al Charlie's) e con una figlia di sei anni. Anche Charlie è coraggioso: ha aperto la caffetteria convincendo la sua banca a concedergli un prestito in cambio della casa che possedeva nel periodo in cui, per le strade di Old Town, si vedevano solo topi, scarafaggi, derelitti e lo stesso Charlie.

Io non sono coraggiosa. Preparo i rotolini alla cannella. Leggo molto. Per me il massimo dell'emozione è quando Mel parte da un semaforo impennando con la moto e io sono seduta dietro di lui.

Il vampiro era in piedi proprio accanto a me. Non mi sembrava di averlo visto arrivare. L'avevo visto alzarsi e diventare un singolo che si staccava da un gruppo di vampiri. E subito dopo era vicino a me. Quell'essere. Lui. Guardai la sua mano che mi porgeva qualcosa. «Indossalo.» Riluttante allungai un braccio e presi ciò che mi stava dando. Non sembrava più desideroso di toccarmi di quanto io lo fossi di toccare lui; ciò che mi aveva portato scivolò dalle sue mani alle mie. Si allontanò. Cer-

cai di guardarlo, ma non riuscii a distinguerlo dalle ombre. Semplicemente non c'era più.

Mi alzai e voltai loro le spalle. Si potrebbe pensare che non si possono voltare le spalle a un gruppo di vampiri, ma chi preferirebbe guardarli mentre controllano i nodi della corda, la resistenza del cappio e la leva della botola invece di chiudere gli occhi? Così mi girai. Mi tolsi la maglietta facendola passare sopra la testa e mi lasciai ricadere addosso il vestito. Le bretelline coprivano a malapena quelle del reggiseno; il collo, le spalle e gran parte della schiena e del petto rimasero scoperti. Pranzo a buffet. Molto divertente. Mi sfilai i jeans da sotto la gonna lunga e ampia. Voltavo ancora loro le spalle. Speravo che i vampiri non fossero davvero interessati a un pasto che, da quanto avevo capito, era destinato a qualcun altro. Non mi piaceva voltargli le spalle, ma continuavo a ripetermi che non importava. Ero stata appositamente goffa e maldestra nel togliermi i jeans, perché nel frattempo stavo cercando di nascondere il mio piccolo coltellino a serramanico dentro il reggiseno. L'avevo fatto solo per dire a me stessa che non mi ero ancora arresa. A cosa mi sarebbe servita una lama ripiegata di sei centimetri contro tutti quei vampiri?

Mi ero dovuta togliere le scarpe da ginnastica per sfilarmi i jeans e le guardai dubbiosa. Il vestito aderente era di seta, e non stava bene con quelle scarpe, ma in ogni caso non mi piaceva andare in giro a piedi nudi.

«Va bene così» disse quello che mi aveva dato il vestito. Era riapparso dalle ombre. «Andiamo.»

Allungò una mano e mi afferrò un braccio.

Fisicamente mi limitai a sussultare; dentro di me ci fu una rivoluzione. La calma vacillò e il panico prese il sopravvento. La testa mi pulsava e girava; se non fosse stato per quelle terrificanti dita strette intorno al mio braccio, sarei caduta a terra. Un secondo vampiro mi prese per l'altro braccio. Non lo avevo visto avvicinarsi, ma in quel momento non vedevo più nulla, e non provavo più nient'altro che panico allo stato puro. Non importava se mi avevano toccata anche prima, quando mi avevano presa, quando mi avevano gettata nell'oscurità, quando mi avevano portata ovunque ci trovassimo: non ne ero stata consapevole. Ora invece me ne rendevo conto.

Ma il mio senso di calma, quella strana compostezza distaccata, qualunque cosa fosse, alla fine tornò. Era la sensazione più strana che avessi mai provato. La calma e il panico si scontrarono nel mio corpo in preda agli spasmi, e fu la calma a vincere. Il mio cervello sussultò come un motore freddo e, con riluttanza, si accese di nuovo.

Mentre tutto questo accadeva dentro di me, i vampiri mi avevano trascinato avanti per qualche passo al buio. La mia mente notò senza grandi sconvolgimenti che ora indossavano dei guanti. Come se questo rendesse tutto normale, il panico si placò. Mi faceva male un piede; ero già riuscita a sbatterlo contro qualcosa di invisibile nell'oscurità.

Il materiale di cui erano fatti i guanti sembrava pelle. Mi chiesi di quale animale.

«Sei proprio una tipa silenziosa» mi disse il secondo vampiro. «Non ti metterai nemmeno a pregare di essere risparmiata?» Quell'essere rise. Lui rise.

«Silenzio» intimò il primo vampiro.

Non so come facessi a saperlo, dato che non li vedevo né li sentivo, ma ero sicura che gli altri vampiri ci stavano seguendo, a parte uno o due che stavano svolazzando tra gli alberi davanti a noi. Forse non lo sapevo. Forse me lo stavo solo immaginando.

Non andammo lontano, ma avanzammo lentamente. Per qualche ragione i due vampiri che mi tenevano mi permisero di mantenere la mia traballante, scalza andatura umana sul terreno sconnesso nell'oscurità. Dovette sembrargli di andare più lentamente che strisciando. C'era ancora la luna, ma la luce che filtrava attraverso le foglie non aveva altro effetto se non quello di confondermi di più. Non mi sembrava di conoscere la zona, anche se potevo vederla. Mi parve di avvertire una sacca di male, non troppo lontano, più in là, tra gli alberi. Mi chiesi se i vampiri percepissero le sacche di male come gli umani. Tutti si chiedevano se i vampiri avessero qualcosa a che fare con la presenza delle sacche di male, ma erano luoghi molto misteriosi; le Guerre Voodoo avevano generato le sacche di male e i vampiri erano stati il principale nemico nelle Guerre, ma anche su globenet non sembrava possibile saperne di più. Tutti, dalle nostre parti, sapevano della presenza di sacche di male intorno al lago, che ci fossero andati a fare escursioni o meno, ma non

c'è mai stata notizia di attività da parte dei succhiasangue. I vampiri tendono a preferire le città: immagino che sia per via della maggiore densità di popolazione umana.

Gli unici rumori erano quelli prodotti da me, il leggero fluire dell'acqua del lago e lo stormire delle foglie mosse dal vento. La riva era più sassosa che paludosa, e quando attraversammo un torrentello irregolare, l'acqua fredda contro il mio piede fu per me uno shock: *Sono vivo*, mi disse.

Il senso di calma razionale, ora, mi faceva riflettere sul fatto che sembrava che i vampiri fossero in grado di attraversare l'acqua corrente, almeno in alcune circostanze. Forse la portata del fiume era importante. Osservai che i miei due guardiani lo avevano attraversato saltando da una riva all'altra. Forse non volevano bagnarsi le scarpe, visto che avevano delle scarpe molto costose. Sarebbe stato davvero un brutto affare, per le società produttrici di fossati elettrici, se si sapesse che l'acqua corrente non ferma i succhiasangue.

Potevo sentire crescere in me una sensazione che non sapevo definire. Oppressione, ansia, preoccupazione, presentimento. Naturalmente stavo provando tutte queste emozioni insieme. Ma ci stavamo avvicinando al posto al quale eravamo diretti, qualunque fosse, e la situazione non piaceva neanche alla mia scorta. Cercai di convincermi che era una mia impressione, ma quella sensazione rimase.

Uscimmo dalla zona alberata e ci fermammo. C'era abbastanza luce lunare da farmi sbattere le palpebre; o forse fu la sorpresa di giungere in una radura. È difficile pensare che i succhiasangue escano allo scoperto sotto il cielo in uno spazio aperto, perfino di notte.

Un tempo vicino al lago sorgevano anche case davvero grandi. Avevo visto le foto su delle riviste, ma non ci ero mai stata di persona. Erano state abbandonate come tutte le altre durante le Guerre ed erano state bruciate, o fatte saltare in aria, o andate in rovina, ormai. Tuttavia in quel momento il mio sguardo stava risalendo un alto pendio, un tempo ornato di giardini e parchi, con in cima un grande palazzo. Persino nella luce della luna riuscivo a vedere quanto fosse malandata: mancavano alcune tegole e persiane, e c'era almeno una finestra rotta. Ma era ancora in piedi. Quello in cui ci trovavamo dove-

va essere stato un prato verde soffice e perfetto, e nel terreno vicino alla casa si distinguevano delle cicatrici che dovevano essere state vialetti e aiuole. C'era una rimessa per le barche il cui tetto era crollato, nel punto in cui ci eravamo fermati, vicino alla riva. La sacca di male era lì nei pressi; era proprio dietro la casa. Mi sorprese il fatto che ci fosse un edificio ancora relativamente integro così vicino a una sacca di male; c'erano un sacco di cose che non sapevo delle Guerre.

Sentivo che sarei stata molto felice di continuare a non sapere.

«È tempo di farla finita» disse il luogotenente di Bo.

Iniziarono a risalire il pendio, dirigendosi verso la casa. Gli altri erano emersi dagli alberi (dove erano rimasti per tutto il tempo) e stavano arrivando alla spicciolata dietro noi tre, i miei due carcerieri e io. La sensazione che nessuno di loro fosse felice divenne più intensa. Mi chiesi se la loro voglia di camminare tra i boschi con la maldestra andatura umana avesse qualcosa a che fare con questo. Alzai gli occhi verso il cielo chiedendomi, quasi con calma, se quella sarebbe stata l'ultima volta in cui l'avrei visto. Lanciai un'occhiata in basso e a entrambi i lati. Camminare lì era difficile quasi quanto lo era stato tra gli alberi. C'era qualcosa di strano... Pensai al capanno dei miei genitori e agli altri capanni e alle casette (o meglio, a ciò che ne rimaneva) che vi sorgevano intorno. Nei dieci anni passati da quando le Guerre erano state dichiarate ufficialmente concluse, intorno a tutte le vecchie costruzioni erano cresciuti, un po' dappertutto, alberelli e arbusti. Sarebbe dovuto succedere lo stesso intorno a quella casa. È stata ripulita, mi dissi. Di recente. Ecco perché il terreno è così irregolare. Mi guardai di nuovo intorno: ora che la esaminavo meglio mi appariva evidente che anche il bosco era stato ricacciato indietro. La grande casa se ne stava appollaiata, solitaria, nel mezzo di una vasta distesa di terra che era stata rozza ma del tutto spogliata di qualunque cosa potesse proiettare un'ombra.

Questo non avrebbe dovuto peggiorare la mia situazione, ma di colpo cominciai a tremare, cosa che prima non mi era successa.

Era evidente che quella casa era la nostra destinazione. Inciampai, e poi inciampai di nuovo. Non lo avevo fatto apposta, come per una specie di disperata tattica per ritardare l'ine-

vitabile; stavo semplicemente perdendo la capacità di mantenere il controllo. C'era qualcosa di strano in quello spazio ripulito, su ciò che comportava per... qualunque cosa mi attendesse. Qualcosa nel modo di fare riluttante della mia scorta. Nel fatto che, di conseguenza, ciò che mi aspettava laggiù era più terribile di loro.

I miei carcerieri si limitarono a rafforzare la presa, e mi costrinsero ad avanzare quando vacillai. I succhiasangue sono molto forti; sembravano essersi accorti di starmi praticamente portando avanti di peso, visto che le mie ginocchia avevano ceduto e che i piedi avevano perso l'appoggio sul terreno sconnesso.

Mi trascinarono su per le poche scale rimaste fino al portico ampio e un tempo elegante; i gradini scricchiarono sotto il mio peso, come se fossi inciampata, mentre gli altri vampiri vi scivolarono sopra, passandoci da entrambi i lati, senza produrre più rumore di quanto ne avessero fatto spostandosi tra gli alberi. Uno di loro aprì la porta d'ingresso e si mise da parte per far sì che la prigioniera e le sue guardie entrassero per primi. Entrammo in una grande stanza vuota e buia; il chiarore lunare si riversava all'interno attraverso delle porte aperte sulle pareti ai nostri fianchi, portando abbastanza luce da permettere ai miei occhi di rendersi conto delle dimensioni. Probabilmente quella stanza era più grande dell'intero pian terreno della casa di mamma e Charlie. In fondo a essa, una scala saliva avvolgendosi a spirale, scomparendo nel buio sovrastante.

Girammo a sinistra e passammo attraverso una porta socchiusa.

La stanza successiva doveva essere stata una sala da ballo; era anche più grande dell'ingresso. Non c'erano mobili, per quel che vedevo, ma in alto c'era una grande massa (l'ombra aveva attirato subito la mia allarmata attenzione), che sembrava qualcosa di simile a un enorme lampadario, anche se mi sarei aspettata che un oggetto del genere fosse stato rubato anni prima. Quando lo attraversai mi sembrò di camminare per chilometri. C'era qualcos'altro appoggiato contro il muro di fronte a noi; qualcosa dalla forma umana, pensai, confusa. Un altro prigioniero? Un'altra cena vivente? Attendere in compagnia di essere mangiati sarebbe stato meno terribile che aspettare da soli? Dov'era 'l'ospite vecchio stile' che preferiva i vestiti ai jeans

e alle scarpe da ginnastica? Oh, dèi e angeli, fate in modo che finisca tutto presto, non ce la faccio più...

Quello che avevo davanti mi sembrava una persona seduta a gambe incrociate, con il capo chino e gli avambracci appoggiati sulle ginocchia. Non mi resi conto, finché non sollevò la testa con un movimento fluido, inumano, che si trattava di un altro vampiro.

Saltai all'indietro. Non avrei voluto: sapevo che non sarei potuta fuggire, ma non potei farne a meno. Il vampiro alla mia sinistra, quello che mi aveva chiesto perché non imploravo, rise di nuovo. «In fondo sei ancora viva, ragazza. Mi stavo proprio chiedendo se lo fossi. Bo non sarebbe stato contento di scoprire che avevamo catturato una sciacquetta. Vuole che i suoi ospiti siano di buon umore.»

Il luogotenente di Bo lo redarguì di nuovo: «Silenzio!»

Uno degli altri vampiri scivolò verso di noi e gli consegnò qualcosa. L'oggetto passò dall'uno all'altro come fosse un fazzoletto ma... fece un rumore metallico.

Il luogotenente di Bo ordinò: «Tienila.» Lasciò andare il mio braccio e mi sollevò un piede, con la stessa disinvoltura di un carpentiere che solleva un martello. Sarei caduta, ma l'altro fu rapido ad afferrarmi. Qualcosa di freddo si chiuse intorno alla mia caviglia e, quando il mio piede fu lasciato andare, ricadde con tale forza che sbattei con violenza la pianta a terra. Mi avevano messo un ceppo di metallo con attaccata una catena. Il vampiro che l'aveva consegnato al luogotenente di Bo tese l'altra estremità della catena e l'agganciò a un anello infisso nel muro.

«Quanti giorni sono passati, Connie?» chiese dolcemente il luogotenente di Bo. «Dieci? Dodici? Venti? È giovane, liscia e calda. Favolosa. Bo ci ha detto di trovartene una carina. È tutta tua. Non l'abbiamo toccata.»

Mi vennero in mente i guanti.

Indietreggiò lentamente mentre parlava, come se il vampiro seduto a gambe incrociate potesse assalire *lui*. Il vampiro che mi teneva sembrava guardare in modo indolente il luogotenente di Bo, ma poi, con un improvviso, sconvolgente sibilo, mi lasciò andare e scattò dietro di lui e gli altri, che già stavano tornando a dissolversi tra le ombre, come se temesse di essere lasciato indietro.

Caddi e per un momento rimasi stordita e non riuscii a muovermi.

Grazie alla loro capacità di movimento, i vampiri erano già dall'altra parte della grande stanza, vicino alla porta. Mi sembrò che fosse stato il luogotenente di Bo, anche se non vidi come, a fare una specie di gesto, in seguito al quale il lampadario si illuminò di colpo. «Immagino che vorrai controllare quello che stai per prendere» disse, e ora che se ne stava andando la sua voce risuonò forte e sprezzante. «Bo non voleva darti l'idea che ti avremmo giocato qualche tiro mancino. E, certo, okay, ovviamente la luce non ti serve. Ma è più divertente se anche lei ti può vedere, no?»

Il vampiro che mi aveva lasciata disse: «Ehi, i suoi piedi sanguinano di già... se ti piacciono i piedi.» Ridacchiò, con un alto e acuto stridio da goblin.

Un attimo dopo erano svaniti.